

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 3)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DOTTOR GIANNI LETTA, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN MATERIA DI TURISMO****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO****INDICE**

	PAG.	PAG.
Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo:		
	Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	45, 49
	Letta Gianni, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	45
	ALLEGATO	51

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

Ringrazio il sottosegretario per la sua presenza in questa sede, nonostante i numerosi impegni che lo attendono; proprio in relazione ad essi, infatti, l'audizione potrà protrarsi al massimo per un'ora, per cui, se non avremo esaurito la discussione, ne concorderemo il seguito in una prossima convocazione.

Do la parola al dottor Letta per la sua esposizione.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente ed i membri della Commissione per la loro cordiale accoglienza e confessare la mia emozione. Sebbene sia ormai la seconda o terza volta che intervengo ai lavori delle Commissioni parlamentari, non essendo parlamentare come voi (sono infatti un sottosegretario un po' anomalo, che non gode dell'investitura popolare), avverto in maniera particolare la responsabilità e l'emozione di partecipare ai lavori parlamentari.

Spero, comunque, che l'emozione non mi giochi qualche brutto scherzo, rendendo la mia esposizione ancora più scarna e pre-

ria. Tuttavia la mia relazione avrebbe comunque avuto tali caratteristiche, perché le vicende del dipartimento del turismo non rendono possibile, e forse neppure consigliabile, la redazione di un vero e proprio piano del Governo da sottoporre al Parlamento: vorrei, piuttosto, che un piano scaturisse dalla discussione che svolgeremo insieme.

Sono note a tutti le vicende che hanno portato il precedente esecutivo ad assumere un'iniziativa legislativa ed il presente Governo ad ereditarla, nonché a reitarla. Un referendum ha abolito il Ministero del turismo e dello spettacolo: si presentava, quindi, l'esigenza di garantire la continuità di alcune funzioni statali essenziali (quelle non trasferibili alle regioni) e soprattutto di assicurare possibilità di vita a quel troncone dell'amministrazione centrale che sarebbe altrimenti rimasto sospeso nel vuoto dopo il voto referendario. Proprio per queste due considerazioni, certamente caratterizzate da necessità ed urgenza, il Governo Ciampi disegnò il dipartimento del turismo e dello spettacolo al quale assegnò le funzioni « residue » (oltre quelle, cioè, riservate in via esclusiva o primaria alle regioni) per garantire l'assolvimento e la continuità delle funzioni riservate allo Stato nel settore.

Il relativo decreto, però, non ha ricevuto un'accoglienza osannante: ha avuto invece una vita precaria ed è decaduto più volte, anche per la fine della precedente legislatura. Il Governo in carica ha dunque ereditato, fra l'altro, anche questo problema da affrontare con una reiterazione del precedente decreto oppure con un impianto diverso. Come è noto, collateralmente alla vita parlamentare del primo decreto, poi reiterato dal Governo Ciampi, si è sviluppato un ampio dibattito sulla legittimità del decreto stesso e sul destino da riservare alle funzioni statali in materia

di turismo e spettacolo, ammesso che di queste ultime si potesse continuare a parlare. Alcuni sostengono, infatti, che la Costituzione riserva le relative competenze alle regioni in via esclusiva, e nulla quindi potrebbe essere riferito allo Stato, soprattutto dopo la decisione referendaria.

Mi sembra, però, che i costituzionalisti abbiano sciolto tale dubbio e che oggi sia chiaro a tutti (innanzitutto alle regioni, che per la verità avanzano una forte richiesta in tal senso) che, pur essendo trasferite alle regioni le competenze in materia di turismo, rimangono affidate all'amministrazione centrale le indispensabili funzioni di coordinamento, di indirizzo, di programmazione generale, di cura delle relazioni internazionali e comunitarie. Ciò vale tanto più in un momento in cui, per il settore che ci interessa, come per altri, i rapporti con la Comunità, divenuta Unione europea, divengono più stretti e vincolanti. Non vi è alcun dubbio, quindi, che tali funzioni debbano essere assolve dallo Stato in una visione unitaria ed organica, che serva anche di indirizzo alla politica che ogni regione elaborerà autonomamente. Di conseguenza, in relazione alle medesime funzioni, è necessario individuare un organo centrale dell'amministrazione che possa assolverle, anche se rimane aperto il dibattito sull'opportunità che si tratti del dipartimento istituito presso la Presidenza del Consiglio, o di altro nucleo.

Abbiamo reiterato puramente e semplicemente il decreto ereditato dal Governo Ciampi, ritenendo che le stesse ragioni di necessità ed urgenza che avevano consigliato, anzi determinato l'adozione di quel provvedimento, suggerivano di continuare a tenere in vita quella struttura per adempiere a quelle funzioni, perché un diverso assetto avrebbe comportato tempi parlamentari e legislativi più lunghi.

Riteniamo si possa affrontare la discussione sull'assetto finale delle competenze relative al turismo e la migliore organizzazione nel rapporto fra Stato e regioni. In attesa di questo dibattito più generale, facciamo vivere, garantiamo la vita e le funzioni a questo dipartimento.

Sono state queste le ragioni che hanno indotto il Governo a reiterare il decreto-legge e sono queste stesse ragioni che lo

portano a sostenerlo in sede parlamentare. Sono reduce dal Senato, dove proprio questa mattina il provvedimento ha superato il primo scoglio in maniera brillante: sapete tutti che la Commissione affari costituzionali del Senato — forse proprio come riflesso delle polemiche e delle discussioni cui ho fatto cenno — aveva ritenuto di negare i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza, per cui — in virtù del regolamento — oggi l'aula avrebbe dovuto affrontare questo tema, limitandosi a valutare la sussistenza o meno di quei presupposti: 154 voti favorevoli, 47 contrari e 1 astenuto hanno decretato l'esistenza degli stessi, per cui il decreto può « camminare ». Da oggi riprende nelle aule del Senato il suo iter; speriamo sia licenziato rapidamente, in modo da offrirvi la possibilità di affrontare nel merito la discussione in tempo utile per la conversione del decreto nei sessanta giorni previsti.

A me, al Governo questa sembra la strada migliore — ho ricordato brevemente l'iter parlamentare — per assicurare nella continuità l'adempimento di determinate funzioni essenziali, senza pregiudicare, soprattutto senza precludere a voi la possibilità di disegnare un impianto diverso relativamente alle funzioni del turismo.

In altri termini, per l'intanto garantiamo la funzionalità con lo strumento creato dopo l'abolizione del Ministero del turismo, l'unico, il più rapido, quello che comunque il Governo precedente aveva ritenuto di mettere in piedi per assicurare la continuità della struttura e l'adempimento di quelle funzioni. Mentre alle stesse si assolve in questi termini, il Parlamento deciderà se e come riformare, se e come accorpate diversamente le competenze, se assegnare ad altri dicasteri o ad altre parti dell'amministrazione le funzioni in oggetto.

Tutti sapete che in proposito i pareri sono diversi: qualcuno sostiene che le funzioni del turismo, rientrando nell'attività di impresa ed in quelle produttive — visto che ci troviamo in questa Commissione — debbano essere assegnate al Ministero dell'industria; qualcun altro pensa che non esistano e non debbano esistere funzioni centrali per il turismo, per cui verrebbero interamente demandate alle re-

gioni; qualche altro ancora ritiene che il turismo dovrebbe essere ricondotto nell'ambito del Ministero dell'ambiente; secondo altri, infine, il settore potrebbe far parte del costituendo e futuro Ministero della cultura.

Senza pregiudicare minimamente la libertà delle posizioni e senza voler precostituire un indirizzo proprio, il Governo seguirà il dibattito parlamentare e trarrà dallo stesso le indicazioni per una proposta che — a quel punto sì — sarà governativa, ossia di questo Governo.

Tutte le posizioni espresse possono essere fondate, si può preferire l'una all'altra; certamente però, secondo me, non si può pensare di spogliare completamente l'amministrazione dello Stato centrale da un minimo di competenze, quelle del coordinamento, dell'indirizzo, di cura dei rapporti comunitari ed internazionali.

Proprio alla vigilia dell'audizione in Parlamento ho voluto convocare una conferenza degli assessori al turismo delle regioni per sondare e sentire quale fondamento avesse la rivendicazione da parte delle stesse, se e fin dove ci si potesse spingere. Sono stato confortato da un parere unanime: tutti ritengono che le competenze del settore spettino in via esclusiva alla regione, ma nel contempo riconoscono l'insopprimibile esigenza di un'azione centrale di coordinamento e di indirizzo, così come si riconosce che i rapporti comunitari ed internazionali debbano attenere alla sovranità dello Stato unitario, a cui debbono fare riferimento.

Aggiungono addirittura che nell'assetto finale — per la verità quello disegnato dal decreto-legge va bene, a grandissima maggioranza, quasi all'unanimità, alle regioni — bisognerebbe riaprire un flusso di risorse dal centro alla periferia, in quanto attualmente esso è sospeso; non mi risulta infatti che in questo momento lo Stato eroghi alcunché alle regioni. Il fondo per il turismo si è arenato, sono già state presentate alcune proposte parlamentari per riattivarlo e vi è una fortissima richiesta da parte di tutte le regioni affinché il dipartimento istituito con il decreto, a partire dalla sua conversione in legge, possa conseguire la sua piena legittimazione ed agire, riprendere la sua piena funzionalità

operativa ed avviare una politica economica diversa nei confronti delle regioni.

Ho fatto questa piccola premessa di natura procedurale solo per illustrare il motivo per cui oggi non presento un vero e proprio rapporto, un progetto o un piano per il turismo.

Non debbo certo sottolineare a voi l'importanza che questo settore economico riveste nel nostro sistema. Il nostro è un paese a vocazione turistica, vanta un sole, un clima, bellezze naturali e culturali unici al mondo; dispone di una risorsa turistica che non ha, o non dovrebbe avere, uguali al mondo, ha quindi tutti i titoli ed il diritto di un primato mondiale che invece da qualche tempo viene insidiato. Facciamo passi indietro anziché in avanti nella graduatoria dei paesi a vocazione turistica, segno evidente che l'immenso patrimonio a nostra disposizione non è stato gestito nella maniera migliore.

Senza voler fare il processo a nessuno, partendo da tale constatazione, questo Governo ritiene che su questo settore si debba investire in attività, in uomini, in mezzi e risorse perché rappresenta certamente una delle grandi, possibili risorse del nostro paese. Deve e può essere messo a frutto in maniera migliore di quanto non sia stato fatto in passato, anche perché attraverso un rilancio del turismo si possono portare a soluzione molti dei problemi che angosciano la vita del nostro paese in altri settori: penso tra tutti alla tutela dell'ambiente, all'efficienza dei servizi, all'organizzazione di tanti aspetti della vita collettiva, la cui soluzione certamente influenzerà beneficamente il turismo, ma dalla cui soluzione altri settori della vita pubblica italiana potranno trarre vantaggio.

Credo che già in campagna elettorale il Presidente del Consiglio Berlusconi abbia manifestato le intenzioni del Governo di fare del turismo una parte fondamentale del programma: infatti, egli ha detto che l'attività in questo settore, le nostre riserve di bellezze, il patrimonio archeologico e culturale rappresentano il vero petrolio dell'Italia, per cui è qui che si deve scavare per trovare la nostra ricchezza, è qui che dobbiamo impegnarci per valorizzarla.

Bisogna mettersi all'opera per realizzare un programma ambizioso, che certa-

mente dovrà essere articolato in una serie concreta di indirizzi e di iniziative, ovviamente nel rispetto delle prerogative regionali poc'anzi ricordate. Credo che lo strumento del dipartimento possa essere utile, perché è snello, povero di persone e non ministeriale. Si tratta, infatti, di un organismo che non ha raccolto l'eredità — compresa quella negativa — del Ministero del turismo e che nel « lavacro » del referendum ha perso molte scorie, per cui ha potuto ricostituirsi con una struttura molto più snella, non certamente perfetta ma, come tutte le strutture umane, perfettabile.

Ritengo che se ci consentirete di lavorare con questo strumento, potremo renderlo abbastanza agile e moderno, quindi operativo e di indirizzo per una politica turistica alla cui realizzazione è però indispensabile che collaborino le regioni. A giudicare dal primo dialogo avviato con queste ultime, se ci doteremo di uno strumento efficace, efficiente, non burocratico e non centralistico, ma capace di stimolare più che di vigilare, di promuovere più che di reprimere la loro attività, ho ragione di ritenere che, finalmente, nella collaborazione Stato-regioni sarà possibile realizzare una politica turistica coerente con l'ambizione ed il programma che questo Governo ha delineato.

L'altro strumento operativo, a disposizione della politica turistica, è quello dell'ENIT, a proposito del quale siete senz'altro a conoscenza dello stato di crisi che attraversa e che oggi, dopo una gestione commissariale, iniziata con grandi speranze e finita tra qualche polemica, vi sono due scuole di pensiero. La prima è quella di chi vorrebbe ricostituire gli organi in collaborazione con le regioni, le quali, secondo lo statuto attuale, hanno diritto ad esprimere una rappresentanza nutrita nel consiglio dell'Ente. Vi è, quindi, chi vorrebbe ridare vitalità agli organi ordinari, per riprendere e rilanciare l'attività dell'Ente nella vecchia struttura e con la vecchia impostazione, in vista di una riforma che, però, dovrebbe essere generata dagli organi così ricostituiti, cioè con una responsabilità primaria delle regioni, che nel consiglio dell'ENIT disporrebbero di un vice presidente e di quattro consiglieri.

Le regioni chiedono che ricostituiti gli organi in questo modo, sia affidato al consiglio non solo il compito della gestione, ma anche quello di disegnare la riforma dell'Ente da proporre al Governo.

La seconda scuola di pensiero nasce invece dall'iniziativa del commissario. Quest'ultimo, che era stato nominato soltanto per la gestione straordinaria, di fatto aveva elaborato, innovando profondamente, rispetto alla struttura pubblicistica dell'ENIT, la riforma dell'Ente: sulla falsariga della *Maison de France* ha proposto la costituzione o la prefigurazione di un'agenzia di modello privatistico. Tale iniziativa non ha mancato di suscitare polemiche: aveva titolo per farlo? Gli era stato chiesto o si è trattato di una iniziativa che ha assunto in proprio? I giudizi sono separati, per cui mi astengo dall'esprimerne uno mio. Da qualcuno, l'iniziativa è stata salutata con grandi applausi ed è stata ritenuta in linea con il movimento che considera le privatizzazioni un punto fondamentale del programma di questo Governo e della cultura politica del paese in questi anni, anche se, per converso, ci si è scontrati con la burocrazia del dipartimento o con le burocrazie di alcune parti dell'amministrazione centrale e regionale. Ne è nata una discussione che ha portato alle dimissioni del commissario e, comunque, alla scadenza del suo decreto di nomina.

Adesso, il Governo si trova non solo nelle condizioni di dover nominare un nuovo commissario o di ricostituire gli organi, ma anche nella necessità di indicare un indirizzo, cioè, se procedere ad una riforma dall'alto — così come il commissario aveva suggerito — o se secondare la richiesta delle regioni, quella di promuovere, dopo la ricostituzione degli organi, una riforma che nasca dal basso — per così dire — e che, almeno nella parte propositiva, sia opera del ricostituito consiglio.

Anche per questo, non ho voluto assumere un'iniziativa — nonostante le malignità di qualche giornale — in quanto attendevo il dibattito parlamentare sul decreto, che, ovviamente, avrebbe costituito anche l'occasione per parlare delle strutture operative alle quali affidare la politica turistica. Se il decreto riprenderà

il suo iter, che oggi ha avuto inizio al Senato, vi sarà l'occasione per conoscere le posizioni delle varie parti politiche — oltre quelle regionali, che ho già sondato — e per trarre l'indicazione più utile al risultato da conseguire. Quest'ultimo è rappresentato dall'obiettivo cui ho fatto cenno prima e che è non nelle intenzioni — perché il termine sarebbe generico — ma nel programma che il Governo intende perseguire: il pieno rilancio del turismo in Italia, l'attuazione di una politica seria, concreta e propositiva di sviluppo di un settore che riteniamo fondamentale.

Non presumiamo di sapere tutto, non vogliamo dare indicazioni precostituite o preconfezionate. Nel momento in cui il Governo si è formato, abbiamo anche individuato una proposta complessiva di riordinamento delle funzioni ministeriali — la famosa proposta Cassese, che tutti conoscerete — che, per quanto riguardava il turismo, vedeva prescelta una delle ipotesi. Non ci siamo sentiti di dire sì o no alla proposta Cassese nel suo complesso, di accoglierla o di respingerla. Non sarebbe stato serio farlo rispetto ad una proposta così complessa, elaborata da persona che conosce non solo il diritto amministrativo come pochi — il professor Cassese è certamente un'autorità — ma anche l'amministrazione dello Stato dall'interno, per averla frequentata e vissuta. Ripeto, non ci sentivamo di dire sì o no.

Ci riserviamo — e questo l'ha detto il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico — di studiare la proposta Cassese per poi, eventualmente, recepirla, emendarla o adottare un modello diverso. Ma, per quanto riguarda il turismo e la politica turistica, indipendentemente dal disegno complessivo delle funzioni ministeriali, ci riserviamo di avanzare una proposta, con il dialogo e con la collaborazione delle regioni, che nel settore hanno una responsabilità primaria, solo alla con-

clusione dell'iter del decreto, il cui esame è iniziato oggi al Senato.

Ho concluso la mia esposizione e credo che da essa sia possibile ricavare delle linee di tendenza e delle linee programmatiche. Chiedo scusa di non poterlo fare stasera, perché devo partecipare all'incontro Governo-sindacati, ma se il presidente avrà la cortesia di riconvocarmi a breve, ascolterò con piacere il dibattito in Commissione, così come seguirò quello sul decreto al Senato, che consentiranno di disporre delle indicazioni sufficienti per sciogliere i nodi che oggi ho posto alla Commissione in maniera problematica.

Se mi consente, signor presidente, consegno alla Commissione una relazione scritta, perché sia acquisita agli atti e permetta ai commissari di trarre qualche spunto in più sul programma della politica turistica.

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario. Pertanto, tale relazione verrà pubblicata in allegato al resoconto stenografico di questa seduta.

Ringrazio il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la sua esposizione completa ed esauriente. Preferirei, considerato gli impegni urgenti del dottor Letta, rinviare il dibattito ad altra seduta, onde evitare di favorire chi già si è iscritto a parlare e di escludere, invece, chi non potrebbe farlo questa sera.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

*(Relazione presentata dal sottosegretario di Stato alla Presidenza
del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta).*

PAGINA BIANCA

Onorevoli deputati,

ritengo indifferibile dare avvio ad una organica e decisa politica di rilancio del turismo, che possa riconoscere l'insostituibile ruolo economico e sociale che questo comparto riveste per l'Italia, restituendo ad esso ed a quanti lavorano ed operano nel settore certezze in ordine alla rispondenza che le loro esigenze troveranno nel Governo e nelle forze politiche, e stabilità negli assetti istituzionali.

Il Governo di cui mi onoro di far parte intende difatti prestare la massima attenzione allo sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione, nel cui ambito il turismo riveste per il nostro Paese una eccezionale importanza. Abbiamo a tal fine già individuato alcune priorità, sulle quali intendiamo impegnarci in tempi brevi.

Mi sembra prima di tutto fondamentale dare definitiva stabilizzazione al nuovo assetto istituzionale del comparto, attualmente ancora regolamentato con decretazione d'urgenza. Il Governo ha recentemente provveduto alla reiterazione del decreto legge di riordino delle funzioni centrali in materia di turismo: occorre ora, onorevoli senatori, che esprimiate il proprio avviso sul relativo disegno di legge che è sottoposto al Vostro parere, ai fini della definitiva approvazione dello stesso da parte del Parlamento.

Sulla base dei principi dettati dalla normativa di riordino, sono state attribuite alle Regioni tutte le funzioni amministrative in materia, in perfetta coerenza con il dettato costituzionale. Spetta infatti totalmente ed indubitabilmente alle Regioni la programmazione e l'uso del proprio territorio a fini turistici. E' stato altresì istituito presso la Presidenza del Consiglio il Dipartimento del turismo, con compiti specifici di indirizzo e coordinamento nei confronti delle autonomie regionali e di coordinamento delle politiche settoriali nazionali, di cura delle relazioni internazionali e comunitarie, di raccolta ed elaborazione dei dati statistici sull'andamento del comparto e di attuazione di leggi speciali. Tali funzioni sono

sicuramente di pertinenza dello Stato, riconosciute come "insuscettibili di frazionamento" dalla Corte Costituzionale. Aggiungo che tali funzioni sono irrinunciabili da parte di un Paese a vocazione turistica come il nostro, che si trova per di più ad affrontare costantemente la concorrenza agguerrita di altri Paesi vicini, quali la Francia e la Spagna, i quali ben conoscono ed attuano un efficace coordinamento della propria politica turistica. Su tale assetto delle funzioni statali nella materia si è registrata una positiva convergenza da parte di tutti gli attori coinvolti, le Regioni e le categorie di settore. Occorre dunque, con la definitiva conversione in legge della normativa di riordino, porre fine a questo prolungato momento di incertezza istituzionale, il cui ulteriore protrarsi costituirebbe nei fatti un ostacolo di rilievo per l'azione di governo nel settore.

Altra tematica di particolare urgenza riguarda il previsto riordino dell'ENIT. Il nostro Ente di promozione turistica, cui è affidata la presenza italiana sui mercati internazionali, soffre da tempo di una grave crisi gestionale che ne ha pesantemente condizionato l'operatività ed è attualmente privo di organi di amministrazione. Il mandato del precedente commissario straordinario è recentemente scaduto: il Governo intende provvedere al più presto alla ricostituzione degli ordinari organi di amministrazione (Presidente e Consiglio di Amministrazione), i quali soli possono garantire all'Ente una continuità di azione.

In ogni caso il Governo intende por mano ad un organico programma di riforma dell'Ente, finalizzato al recupero di una maggiore incisività dell'azione promozionale, alla razionalizzazione della presenza italiana all'estero, attraverso anche accordi con altri Enti che hanno sedi all'estero, quali l'ICE, ed alla riqualificazione del personale. Il riordino confermerà il ruolo dell'Ente pubblico quale organismo tecnico-operativo di promozione del turismo italiano e dell'immagine dell'Italia all'estero, in stretto collegamento con le Regioni e con il mondo imprenditoriale, prevedendo anche la attivazione di iniziative di tipo privatistico in segmenti, orizzontali e verticali, dell'offerta turistica in cui la promozione e commercializzazione presentino caratteristiche di immediata redditività.

Mi preme comunque sottolineare che l'azione del Governo intende in generale indirizzarsi alla ricostruzione di un sistema economico che possa giustamente soddisfare le reali esigenze dei cittadini, che noi intendiamo come i primi utenti della nostra azione, e degli operatori, segnatamente quelli di un settore quale il turismo, che conta almeno un milione di occupati diretti più altrettanti indiretti ed ha un giro di affari annuo di 100 mila miliardi. Il turismo italiano chiede unanimemente che vengano destinate ad esso adeguate risorse finanziarie pubbliche e che sia comunque attivata una decisa politica del credito e degli investimenti in favore di questo comparto che si presenta, particolarmente nelle zone meridionali, come decisivo per la ripresa economica del Paese e per lo sviluppo dell'occupazione. Il Governo si impegna a valutare tali richieste e studiare opportuni meccanismi che possano facilitare l'accesso al credito agevolato da parte degli operatori del settore, cui deve essere chiesto conto tanto della bontà e della redditualità effettiva delle iniziative quanto delle garanzie che possono offrire. Lo strumento prioritario per tale politica è costituito dal Fondo nazionale per lo sviluppo turistico, previsto da un'apposita disposizione della normativa di riordino. Mi sembra inoltre che si debba esaminare la possibilità di porre riparo ad una ingiustificata discriminazione nei confronti della imprenditoria del settore, costituita in gran parte di imprese di piccole e medie dimensioni, estendendo alla stessa il regime di aiuti e facilitazioni previsti dalla nostra legislazione per le piccole e medie imprese del comparto industriale.

A latere di tale politica si pongono gli interventi che il Governo sta adottando in particolare per la razionalizzazione e semplificazione del nostro sistema impositivo e per dare una maggiore flessibilità all'utilizzo della forza lavoro. Talune giuste richieste sono state già tenute presenti nel quadro delle recenti disposizioni adottate dal Governo: mi riferisco in particolare alla abolizione della "famigerata" tassa sui frigoriferi, all'abolizione della vidimazione annuale dei libri contabili ed alla eliminazione dell'imposta sui pesi e misure. Mi sembra di poter affermare che tali provvedimenti

rappresentano un segnale chiaro, da parte del Governo, di un'attenzione nuova anche nei confronti del settore turistico. La strada imboccata verso una effettiva semplificazione del sistema fiscale concorrerà infatti a rendere più competitivo il sistema turistico italiano in tutte le sue componenti.

Richiamo anche alla Vostra attenzione la nuova normativa in favore della nautica da diporto. Il settore soffre da anni per una pesante politica fiscale e per un'accentuata burocratizzazione che hanno provocato il progressivo allontanamento di numerose fasce di utenti, determinando una grave crisi produttiva e di sviluppo. I primi provvedimenti adottati intendono proprio capovolgere la logica fino ad oggi seguita: l'ampliamento della categoria dei natanti fino ad includere anche imbarcazioni di 10 metri non comporta infatti solo benefici fiscali per i possessori, ma costituisce prima di tutto un riconoscimento del valore sociale della nautica definita minore ed un invito ad avvicinarsi a questo particolare e diverso modo di trascorrere le proprie vacanze.

Sussistono peraltro problemi urgenti che sono specifici del turismo e che attengono specificamente alla razionalizzazione e riqualificazione del patrimonio ricettivo italiano. Il Governo intende dunque muoversi con celerità su questo piano, dando in primis attuazione, d'intesa con le Regioni e le categorie, alla normativa prevista dall'art. 7 del decreto legge di riordino delle funzioni.

Sul piano dell'indirizzo e coordinamento delle autonomie regionali, e sulla base della procedura ivi prevista, intendiamo al più presto definire criteri organici sul piano nazionale nelle materie specificamente individuate dalla legge della classificazione alberghiera, della disciplina igienico-sanitaria, di quella di pubblica sicurezza ed in materia di vincolo di destinazione delle strutture ricettive. Ciò consentirà finalmente di costruire un'immagine unitaria dell'offerta ricettiva italiana, garantendo all'utenza, in particolare straniera, chiarezza, omogeneità e corrispondenza alle aspettative negli standards di qualità dei servizi prestati.

Mi pare inoltre importante che vengano attivate iniziative di raccordo con quegli altri settori che presentano legami di stretta interconnessione con il turismo. Intendo in particolare promuovere degli accordi di programma sia con il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, al fine di poter garantire la migliore fruibilità del nostro immenso patrimonio, assicurando al turista servizi di accoglienza e di ristoro all'interno dei musei e dei parchi archeologici, sia con il Ministero per l'Ambiente, per rendere aperto al turismo, nel pieno rispetto dei vincoli ambientali, il sistema dei parchi e delle aree protette.

Un altro campo che presenta notevoli possibilità espansive è quello delle relazioni internazionali ed in particolare dei rapporti con l'Unione europea.

Ulteriori risorse finanziarie, la cui entità non deve essere sottovalutata, possono infatti affluire al settore attraverso il pieno e proficuo utilizzo dei fondi strutturali comunitari. Occorre in questo campo una decisa inversione dell'azione fino ad oggi seguita: molto spesso, infatti i precedenti programmi comunitari hanno finanziato con fondi destinati formalmente al turismo iniziative di carattere infrastrutturale, lasciando privi di sostegno finanziario i progetti di effettiva riqualificazione della nostra offerta turistica. Le risorse comunitarie sono fondamentali particolarmente per le nostre Regioni meridionali, inserite fra quelle destinatarie dei fondi di cui all'Obiettivo 1. A tale proposito il turismo, per il prossimo periodo, potrà beneficiare, oltre degli interventi previsti nei programmi regionali, che ad esso destinano una notevole quota, anche degli interventi previsti e finanziati da un apposito Piano multiregionale, che promuove quelle iniziative che non potrebbero essere adeguatamente perseguite a livello regionale. Il Piano multiregionale per il turismo, che ha ottenuto il cofinanziamento comunitario sul FESR per 150 MECU e sul FSE per 100 MECU, cui si aggiunge la quota di finanziamento nazionale per pari importo, oltre all'apporto dei privati, prevede interventi di sviluppo del turismo compatibile con le risorse ambientali e rurali delle aree protette, l'integrazione tra turismo e patrimonio culturale attraverso la promozione di servizi aggiuntivi a musei e parchi archeologici, la

creazione di servizi reali alle piccole e medie imprese turistiche e la costituzione di centri di assistenza al turista, l'adeguamento della offerta di turismo nautico e la razionalizzazione del turismo nelle isole minori.

Né d'altra parte é di minor rilievo l'azione dell'Unione sotto il profilo normativo: per quanto riguarda il turismo basta ricordare la direttiva sui viaggi a forfait, il sistema di riconoscimento dei diplomi e la libertà di stabilimento e la libera circolazione delle professioni.

Nessuno può oggi disconoscere il rilievo che le politiche dell'Unione europea assumono all'interno di ogni Stato membro: i rapporti con l'Unione devono essere quindi rafforzati, in raccordo con Francia e Spagna, presidenti di turno nel 1995, in vista dell'inserimento del turismo nei Trattati nel 1996, anno in cui l'Italia deterrà, nel primo semestre, la Presidenza dell'Unione.

Il raggiungimento di tale risultato sotto la Presidenza italiana non mancherà di dare concreto impulso ad una nuova politica europea nel turismo, oltre a costituire un risultato di spicco utile particolarmente per i Paesi membri mediterranei.

D'altra parte, lo sviluppo delle relazioni turistiche internazionali risulta utile mezzo per il rafforzamento dell'immagine del Paese, ed offre, inoltre, una possibilità in più per la penetrazione dell'impresa italiana sui mercati dei paesi in via di sviluppo, soprattutto attraverso la realizzazione, nel quadro di accordi di collaborazione con i paesi meta del turismo italiano outgoing, di specifici progetti di trasferimento di know-how.

Sono certo che le priorità che ho indicato troveranno nella massima parte il consenso anche delle forze di opposizione, poichè individuano problematiche concrete, della gente comune che opera tutti i giorni in questa difficile attività e porgono concrete soluzioni, corrette sotto il profilo istituzionale ed efficaci sul piano operativo.